

Come una strada da Gerusalemme a Gerico

La ricerca dell'estremo rappresenta una tensione giovanile da soccorrere nel concreto

di **Ettore Valzania**

Ministro O.F.S. dell'Emilia-Romagna

Una fame e una sete inappagabili

Quando mi è stato chiesto di scrivere questa testimonianza ho subito accettato con entusiasmo, perché credo che il "senso" del tempo libero e del divertimento costituiscano un argomento fondamentale per chi, come la Gi.Fra. e da qualche tempo l'O.F.S., si prefiggono di dialogare con tutti. Sono nato in Romagna, splendida terra piena di fantasia ed euforia, ma anche assillata da una maniacale ricerca del divertimento. Prima della mia conversione (1995) ho vissuto integralmente questa "filosofia" e, inevitabilmente, sono approdato anche alla trasgressione.

Eppure, come tanti ragazzi di oggi, non mi sentivo privo di ideali, anzi, non esitavo a credere in alcuni valori come ad esempio l'amicizia o la militanza sociale e politica, ma tutto rientrava in una sorta di autoesaltazione che alimentava fortemente una qualche parte di me che non percepivo necessariamente come egoistica. Del mio vocabolario da sempre facevano parte alcune frasi del tipo: "non c'è niente di male", "non faccio male a nessuno", "il sesso è espressione dell'amore", "posso gestirmi come voglio", "a me non succederà"... insomma, avete capito il genere letterario. In questo senso le cose andavano a gonfie vele, viaggiavo per il mondo, ero ammirato e stimato, gli amici mi seguivano volentieri, le ragazze erano molto attratte dalle mie convinzioni/sicurezze: cosa dovevo desiderare di più?

Eppure nel profondo di me stesso continuava ad esistere una costante insoddisfazione, qualcosa che, non so bene come, aveva a che fare con il senso della vita. Una sorta di fame e di sete apparentemente inappagabili che riuscivo ad "ingannare" solo vivendo emozioni sempre più forti e coinvolgenti. Mi chiedevo ripetutamente se il senso della vita potessero essere quelle emozioni (trasgressive o no), se si potesse vivere la vita come una *full immersion* costante dentro a queste esplosioni ritualmente ripetute.

Un mondo di domande

Decisi di essere più serio nella mia ricerca, e se da una parte aumentavo le esplosioni rituali, dall'altra mi chiedevo perché ne avevo sempre più bisogno. Perché ero così attratto da sostanze che sapevo essere capaci di farmi percepire la realtà in modo diverso? Perché sentivo che in fondo la sessualità era qualcosa che aveva a che fare anche con la mia affermazione e autostima oltre che con il desiderio di essere desiderato? Perché la musica si trasformava sempre in un "viaggio" mentale e interiore finalizzato all'affermazione della mia verità? Contemporaneamente, nel mio cuore vivevano cose alte: la solidarietà profonda e una spinta all'aiuto di coloro che soffrivano, la voglia di una società più giusta, il desiderio della pace, la convinzione profonda dell'unità fra le persone intesa come amicizia vera, la percezione che dentro al rapporto uomo/donna potesse esserci qualcosa di più, ed infine quella strana sensazione di essere qualcosa di più di un essere mortale.

Penso che questo mondo esigente di domande insopprimibili sia dentro ad ogni persona e in particolare dentro ad ogni ragazzo e ragazza. Un mondo ogni giorno determinato a chiedere ipotesi di risposta. Credo che quelle domande siano la fonte di quella profonda inquietudine che prima o poi stringe il cuore di ognuno di noi. Io sento profondamente che quell'inquietudine tante volte mi ha portato a desiderare "l'estremo" come ricerca oggettiva della verità, non riuscendo mai a collegare ciò che sentivo con ciò che desideravo.

È per questo che oggi nel mio "viaggio" di animatore e formatore di giovani non sono per nulla preoccupato quando ritrovo questa tensione all'estremo, e penso subito non tanto a come far sollevare il piede dall'acceleratore, quanto piuttosto a come non far sentire della

“macchina solo il motore.” Mi sono sempre chiesto cosa significasse l’espressione detta da Giovanni Paolo II in occasione di una delle giornate mondiali della gioventù: *“I giovani sono l’argine naturale al male che dilaga nel mondo....”*. Avrebbe potuto dare altre mille definizioni, dare ai giovani identità molto più teologiche o spirituali; ha scelto di darne una profondamente ontologica. Credo che questo grande testimone/annunciatore volesse, in questo modo, entrare in contatto con quella realtà interiore dei giovani, con quella parte di noi che è spinta naturalmente a sentire, pensare e vivere cose grandi.

Intercettori di fragilità

Credo che oggi noi cristiani dovremmo essere molto più intercettori e meno annunciatori, meno spiritualisticamente alti e più spiritualmente bassi. Piegati, cioè, sulla condizione storica di ciascuno, come il samaritano sull’uomo che da Gerusalemme scendeva a Gerico, come Dio Padre che si è piegato sugli uomini, ne ha parlato il linguaggio e ha inviato tra noi il suo Figlio pur di farci conoscere il suo amore. Solo così saremo capaci di abbracciare, con la larghezza e l’apertura dello Spirito di Cristo, prima il cuore dell’uomo e poi le sue opinioni, innamorati dei significati più profondi delle sue passioni e delle diverse espressioni della sua sete di infinito, avendo sempre più presente che in un mondo di “maestri c’è bisogno di testimoni”, proprio perché dall’esperienza stessa della nostra vita relazionale scopriamo che i maestri si stimano, ma solo i testimoni si amano.

Oggi cerco sempre, nei miei poveri tentativi di dialogo, di tener presente quel “germe divino” (Regola Ofs n. 19), quel mondo di domande, che già c’è in ogni uomo - spesso sopraffatto da paure, angosce e ansie che si trasformano in egoismi, protagonismi ed aggressività - e deve essere rianimato dalla capacità di accoglienza e di dilatazione del mio cuore, che dovrà essere sempre più in grado di non scandalizzarsi delle fragilità e povertà altrui, annunciando così la cosa più importante, la notizia più bella: c’è un Padre integralmente innamorato di me e di tutto ciò che io sono, anche di ciò che in me io credo lontano dalla Sua misericordia.